

Benedetto XIII, che da arcivescovo di Benevento aveva tutelato rigorosamente i diritti della Chiesa in tali questioni contro il governo spagnuolo, insistette anche colla corte torinese perchè si rimediasse. Il d'Ormea, nel trasmettere il memoriale, osservò, che, ove non si desse al Papa una certa soddisfazione, almeno *apparente*, riguardo alla giurisdizione vescovile ed all'immunità reale, sarebbero stati vani tutti gli sforzi per un accordo. Egli proponeva, che si contestassero per iscritto il più possibile i dati di fatto del memoriale; per gli altri punti di contrasto si evitasse di formulare principî in contrasto con quelli romani, ma si trovasse invece una formula ambigua, per poter rispondere negativamente senza assumere impegni; solo riguardo agli articoli sui beni ecclesiastici e sull'*Exequatur* non si potevano nè dovevano lasciar dubbi. Questo scaltro procedimento venne preso per norma delle trattative ulteriori.¹

Benedetto, però, si mostrò inflessibile riguardo alle immunità e libertà ecclesiastiche; egli dichiarò di volersi far tagliare a pezzi piuttostochè sacrificare qualcosa in questo rispetto; avrebbero dovuto anzi venire assicurati con un concordato i diritti ecclesiastici. Poichè d'altra parte il governo torinese persisteva nei suoi principî giurisdizionalistici, le trattative parvero senza speranze. Il d'Ormea allora minacciò il suo richiamo. A questo punto intervenne il Coscia, ed ottenne, che il Lambertini fosse chiamato a partecipare alle discussioni. La proposta di questo di sopportare abusi per evitare il peggio fece grande impressione sul Papa. Anche il governo piemontese considerò, che solo mediante una intesa era possibile evitare l'odiato Concordato.²

Nella questione beneficiaria il Lambertini ebbe pure una parte importante. Anche questo affare fu trattato da Benedetto in tutta segretezza con il Lambertini, il Fini ed il Lercari da una parte, e il d'Ormea dall'altra. La cosa suscitò gran malcontento negli altri cardinali, che si vedevano messi da parte in un affare così importante. Il 19 marzo 1727 il cardinale Corradini si fece interprete degli scontenti; egli fece presente al Papa con serie parole di non lasciarsi ingannare da giovani ambiziosi e inesperti, ma di fidare negli antichi e naturali consiglieri della S. Sede. Benedetto XIII voleva ora sottoporre l'affare a una nuova e più numerosa Congregazione cardinalizia, ma il Lercari, il Lambertini ed il Fini lo dissuasero. Egli decise, che la questione delle immunità dovesse esser risolta prima ancora della sua partenza imminente per Benevento, e prima del suo ritorno quella beneficiaria; la salute dei fedeli più dei loro pastori richiedeva provvedi-

¹ HERGENRÖTHER 38 s.

² CABUTTI, loc. cit. 424 ss. (3^a ediz. 498 ss.); HERGENRÖTHER 43 s.